

## **UN'UNICA VOCE CHE TUONA: don Luigi Giussani, don Luigi Sturzo**

webalice.it , Paolo Tritto. 11 luglio 2006

Si può dire che don Sturzo abbia fondato il Partito Popolare per generare un'esperienza di popolo nel quale l'uomo potesse essere accolto ed educato, nel quale potesse fare esperienza del dono di un benessere e di una pace. Colpisce che al termine dell'esperienza storica del partito cattolico in Italia don Giussani sia intervenuto per riconoscere a questo partito il merito di aver assicurato proprio ciò: il benessere e la pace della nazione.

E non si tratta di una questione meramente politica. Oltre a don Giussani, che politico non era, anche don Sturzo ci teneva a precisare: «Io sono un sacerdote, non un politico». Ciò si spiega, probabilmente, col fatto che entrambi hanno avuto come punto di partenza una questione che politica non è: il problema educativo. La centralità di questo aspetto nel pensiero e nell'opera del fondatore di Comunione e Liberazione è cosa notissima e cito soltanto, a questo proposito, il suo volume "Il rischio educativo" recentemente ristampato da Rizzoli. Ma altrettanto si può dire di Sturzo che rimase "coinvolto" in quella esperienza politica soltanto perché aveva a cuore la difesa della libertà di educazione. Dall'inizio, quando era ancora a Caltagirone, e fino alla morte.

Chi, inoltre, ha presente l'insegnamento di don Giussani sul senso religioso, non può non rimanere impressionato da quello che affermava don Luigi Sturzo, quando esprimeva quell'autocoscienza che gli faceva dire: «Prego Dio che il mio grido sopravviva alla tomba». In questo, credo, consiste la vera questione del senso religioso dell'uomo.

Un altro elemento comune ai due sacerdoti è certamente l'impegno, l'operatività attorno alla natura del cristianesimo. Il loro apporto non è stato propriamente teologico, essi hanno operato come due "operai nella vigna del Signore". Hanno operato in maniera infaticabile e – si direbbe oggi – con stile spiccatamente manageriale.

Scriva Vito Piepoli sulla rivista del Centro Sturzo: «Pur se i due servi di Dio sono vissuti in epoche diverse, non si esagera a mio parere e non è frutto di fantasia, se si dice che hanno fatto un'esperienza comune, che hanno dimostrato lo stesso impegno educativo e hanno usato lo stesso modo di affrontare la realtà, portando frutto».

Non era facile accettare questa loro impostazione, almeno per la fatica che questo comporta. Si capisce anche perché: accettare di lavorare come "operai nella vigna" è cosa più impegnativa che limitarsi a fare una predica dal pulpito. Ma non c'è scampo, è lo stesso Vangelo ad affermare che se non si lavora così, non si può "portare frutto".

Certo, dispiace che questa "incomprensione" abbia spinto le autorità ecclesiastiche a sottrarre i due sacerdoti a questa ostilità e a suggerire loro un "periodo di studio" all'estero. Ma dispiace a noi miopi osservatori che parliamo di ciò come di un forzato esilio. Essi, invece, non soltanto si sottomisero alle disposizioni dei loro superiori, ma le accolsero con fiduciosa docilità e con amore davvero straordinari.

Perché, appunto, "in ballo" era la stessa natura del cristianesimo. Una natura determinata dal fatto che Dio si è fatto uomo. Ciò è tanto vero che per comprendere il Mistero è sufficiente applicare gli stessi strumenti della conoscenza umana. Addirittura, don Sturzo arrivava a parlare di sociologia del soprannaturale. Intendeva dire che il Mistero divino è così umano che, oltre alla fede, non è improprio nemmeno applicare il metodo scientifico – nel caso specifico, la sociologia – per la sua comprensione.

Ho avuto la fortuna di incontrare don Giussani e sebbene ne fossi del tutto indegno ho potuto seguire il movimento di Comunione e Liberazione. Questo è stato possibile grazie al fatto che

per seguire questa esperienza cristiana non si richiede di sostenere esami di ammissione e cose simili; altrimenti, mai avrei potuto superare la prova e sarei stato accantonato, come un investimento sbagliato.

Cose del genere sono capitate anche a don Sturzo. Per esempio, egli nominò suo segretario personale un uomo come Mario Scelba; nessuno poteva essere meno rappresentativo del pensiero sturziano di questo suo "segretario". Riguardo a ciò, evito ogni polemica; dico soltanto che è difficile conciliare il centralismo di Scelba con l'ideale delle autonomie locali di Sturzo. Se pensiamo a quanto ha fatto Scelba per impedire la realizzazione delle autonomie regionali, avrebbe dovuto essere "fulminato" dal fondatore del Partito Popolare. Continuò, invece, indisturbato, nella sua disastrosa attività politica.

I santi sono così; investono alla stessa maniera, sulle persone giuste e sulle persone sbagliate. Antepoendo a tutto la gratuità.